

23 aprile 1988

Convegno:

***“Un millennio cristiano nelle terre
dell’antica Russia”***

***“Il ritorno alle fonti religiose nelle
giovani generazioni russe”***

a cura di

VLADIMIR ZELINSKIJ

Una società costretta a rivolgersi al futuro, si protende istintivamente verso il proprio passato. E dal paese dell'utopia realizzata torna alle fonti spirituali che sembravano ormai perdute.

"I suoi genitori non erano credenti?", "Lei si è battezzato in età adulta?", "Cosa l'ha portata alla fede?". Oppure, in forma più generale: come si ricostituisce il filo della tradizione cristiana là dove era stato troncato di netto? Come viene generata una fede che nessuno ha predicato, né coltivato, né seminato?

Noi ci poniamo solo di rado domande di questo tipo. Forse perché ci sembrano troppo elementari, o troppo astratte. Ma di tanto in tanto ci vengono poste dall'esterno. Cercando la risposta, incominciamo così a riflettere sul nostro cammino spirituale. E dalle nostre conversioni, dalle nostre storie individuali, questo cammino ci porta alle fonti della nostra fede.

E' proprio di questa fede che vorrei parlare. Non di me stesso o di altri, ma di quel tipo particolare di ~~una~~ fede che nasce in questo crocevia del tempo, che molto approssimativamente viene chiamato "rinascita". Proviamo a gettarvi uno sguardo non dal luogo dove ci troviamo oggi, ~~ma~~ dal profondo della ~~metastoria~~ metastoria, dal profondo dell'esperienza della Settimana Santa che abbiamo appena vissuto.

"Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre" (Lc 22,53), dice Gesù a quelli che sono venuti a prenderlo. "L'impero delle tenebre" non è solo il potere della violenza fisica, il potere della menzogna, dell'errore, della malizia o dell'ateismo militante. Può essere qualcosa di più sottile, di più globale anche se meno percettibile. Il tradimento di Giuda, la congiura dei sommi sacerdoti, la rabbia della folla, la viltà dell'onnipotente Pilato, il rinnegamento di Pietro, la fuga dei discepoli e degli amici, sono tutte manifestazioni

diverse dello stesso potere. Quanti gli si sottomettono, quanti ne sono partecipi, diventano suoi complici.

Accade talvolta che intere epoche della storia umana passino attraverso l'esperienza dell'"impero delle tenebre". Cristo in Croce, Cristo nel sepolcro, Cristo preda della morte: in questi momenti le tenebre calano sulla terra. Si possono anche chiamare "notte mistica", quella di cui parlava san Giovanni della Croce. Ma anche in questa notte Cristo, come testimonia san Pietro, predica agli spiriti che attendono nelle tenebre della prigione (cfr IPT 3,19).

Prendiamola come un'allegoria: la predicazione di Cristo non si interrompe mai, si intreccia con le circostanze della nostra vita, giunge dai recessi dell'anima, si trasforma in nostalgia per una sorte di patria perduta, ci colpisce con la bellezza del mondo creato, ci convince con la forza della verità morale, e ciò nondimeno il nostro intelletto, la nostra educazione, la nostra concezione del mondo e la nostra etica sociale sono preda degli spiriti della notte. Questa lotta invisibile porta alla fine a una crisi, a un giudizio interiore. E il superamento di questa crisi non sempre rimane nei limiti di una sola vita umana, ma può dilatarsi a investire varie generazioni.

La generazione cui io appartengo, naturalmente, non è né migliore né più intelligente delle altre, ma le è capitata la sorte, o meglio, le è stato dato di vivere il momento in cui questa crisi veniva superata. Io parlo soprattutto della crisi dell'ateismo generalizzato; quando ancora eravamo giovanissimi l'ateismo già moriva di vecchiaia nelle nostre anime. E moriva come muoiono i tiranni che hanno raggiunto il potere assoluto, circondato da medici, buffoni, poliziotti e scienziati di corte che gli assicuravano la vita eterna. Non facevano che parlare di "evoluzione", di "sviluppo della materia", di "leggi della storia", di "leggi dialettiche", ma già queste semplici parole producevano in noi un senso di noia e di oppressione metafisica. Il mondo spogliato di Dio, costruito da queste parole, era palesemente angusto, squallido e invivibile.

Una volta superato l'ateismo dogmatico, ci siamo trovati immersi nella crisi di una cultura che non vede alcun mistero nell'uomo, ma lo esamina come un meccanismo sociale, determinato da forze e rapporti esterni. E' seguita poi una crisi più profonda, quella dell'umanesimo areligioso, di una visione del mondo che induce l'uomo a rispondere da solo a tutte le domande che gli si pongono. Questo argomento è troppo importante perché se ne parli di sfuggita. Penso qui alla massa di finzioni con cui siamo stati sommersi a causa della fede nella razionalità del mondo e nella possibilità di spiegare compiutamente l'uomo. E' una delle esperienze più tragiche della nostra epoca: quando l'omo scopre che il suo mondo interiore è tutto una finzione.

La crisi dell'umanesimo ci ha portati più vicino al problema dell'uomo in sé. Se le forze sociali possono imporgli un'ideologia e una morale, se la sua stessa esistenza può essere determinata da occupazioni, passioni e "sollecitudini della vita", cosa in lui, a ben guardare, appartiene veramente a lui e a lui solo? E più a fondo sperimentavamo questa crisi, più estirpavamo da noi stessi tutto ciò che ci era imposto ed estraneo. E presto o tardi, più tardi che presto, ci fermavamo davanti al paradossale mistero dell'uomo: ciò che ci fa sentire più autentici, più umani, è infinitamente più grande di noi stessi. L'enigma dell'uomo supera sempre l'uomo.

Qualcuno - un libro che abbiamo letto, la memoria della nostra cultura o semplicemente un amico - pronuncia il nome di Cristo. E finalmente l'enigma che cercavamo di sciogliere si congiunge a questo nome. E viene allora la volta di nuovi interrogativi. Quale legame esiste tra questo enigma e quel retaggio dell'umana cultura, quel remoto testo storico che si chiama "rivelazione"? Certo, Cristo è vissuto un tempo tra gli uomini, ma era circondato da pochi discepoli. E' morto, ed ecco che incalcolabili torrenti di uomini si volgono a lui col cuore, la mente, lo sguardo scrutatore. Cos'è mai la scintilla che dalla sua vita vissuta in un tempo remoto,

corre fino alla nostra d'oggi? Per quale forza attrae noi, anche oggi, proprio verso quest'uomo, verso tutto quanto ha detto, fatto, mostrato in vita e in morte?

Le donne, raccolti gli aromi, si recano al Suo sepolcro. La notte ancora non si é dileguata, ma l'alba sta già per venire. E' il momento in cui la nostra anima decrepita ed oppressa si risveglia, liberandosi gradualmente dalle concezioni estranee, per far ritorno alle proprie fonti. Le domande che in quel momento poniamo a noi stessi ci conducono al luogo della sepoltura di Gesù. Là dove hanno depresso il Suo corpo e hanno spinto la pietra.

La strada può essere lunga e capita talvolta che diventi fine a se stessa. A volte si presentano sulla scena dottrine mistiche, più orientali che occidentali, che ci esortano a riposare. Tutto quello che cerchi è già con te - dicono quelle dottrine - poiché ogni anima nella sua tenebra si acconcia un proprio Dio, e trovarla non è più che una questione di tecnica. Da una parte c'è una cerchia ristretta di iniziati - ci spiegheranno i mistici - e dall'altra c'è un collettivo dogmatico dove si stringono le greggi umane, che da secoli e secoli rimasticano lo stesso boccone stantio. Chi è veramente chiamato ad accogliere in sé le parole del maestro, a partire da quelle si metterà a cercare una strada che porti al Silenzio di Dio, e non a un formicaio religioso ben organizzato. Non importa Chi cerchiamo, ma la nostra sola esperienza, le nostre meditazioni. Non è la verità che importa, ma le "emozioni."

D'altro canto la nostra ragione continua a considerarsi misura di tutte le cose. E continua a guardare al cristianesimo dall'empireo dei "valori umani universali". Hegel ha scritto una volta: quel che

importa non è se gli ospiti a Cana di Galilea abbiano bevuto più o meno vino, importa piuttosto l'idea generale che si è manifestata in questo primo miracolo di Gesù. Possiamo parlare di Bellezza spirituale, di servizio al Bene, di santa Umanità, lasciando da un canto le concrete parole evangeliche, i miracoli, le parabole, gli avvenimenti. ^{storie} Se ~~alle~~ idee generali possiamo fare a meno non solo di Cana di Galilea, ma anche dell'orto dei Getsemani e della Croce. Possiamo accontentarci di un cristianesimo dai contorni vaghi, "mistico" o "culturale" (a dire il vero, c'è anche il cristianesimo sociale, di liberazione, progressista, ma da noi nessuno ne sarebbe attirato).

Il cristianesimo di cui io ^o parlerò, incomincia con un incontro personale. Il concetto di "incontro" non può essere descritto da alcuna conoscenza astratta, né rientra in alcun tipo di esperienza mistica. L'incontro è un dono, cioè qualcosa che non si è meritato, è inatteso, e profondamente personale. Le circostanze dell'incontro sono diverse per ciascuno. Ma nella sostanza, al fondo, l'incontro avviene sempre presso il sepolcro vuoto. All'alba, dopo la notte e le "crisi". Dopo le parole dell'angelo: "So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto" (Mt 28, 5-6).

L'annuncio della Risurrezione è un'"emozione" o una verità? E' una rivelazione o un "ritorno alle fonti"? Io so soltanto che penetra nel profondo dell'esistenza di tutti quelli cui è dato ascoltarlo. Non vediamo Cristo nella carne, eppure la Sua ^o parola ed anche il Suo silenzio incominciano a parlare in noi in modo sempre più distinto e intelligibile. "Chi ha acquistato la parola di Gesù, può veramente sentire anche il Suo silenzio", dice sant'Ignazio ^{di Antiochia}. Una persona viva ^{prende casa} ~~si~~ in noi e diventa l'autenticità interiore della nostra vita. "La Sua parola" e "il Suo silenzio" si mettono a parlare in ciascuno di noi con una lingua comprensibile, raggiungen-

docci con uno sguardo, dandoci una guida nella legge, condividendo il dolore, facendosi riconoscere nelle prove. E a noi pare di averli sempre uditi. "Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai dato speranza dal petto di mia madre", dice il salmo (Sal 22,10).

II

Così si compie la scelta della fede, la scelta di Cristo. Praticamente inconsapevole all'inizio, si fa sempre più gioiosa ed esplicita. La speranza insita in noi si incontra con l'annuncio della resurrezione.

Ogni conversione individuale è in un certo senso la risposta, l'eco di questo annuncio. Come se la resurrezione ci trasmettesse qualche sua particella, una particella di quella "pienezza di vita" che Cristo ha portato sulla terra. Con la stessa forza con cui ha resuscitato dai morti Gesù, Dio lo rende vivo anche per noi. E nessuno cerchi di persuaderci che la resurrezione del corpo è solo un'immagine plastica del mondo spirituale. Se Cristo non è risorto, a che ci servono tutte queste immagini consolatorie? Se Cristo non è risorto allora, in nome della famigerata "onestà davanti a Dio", dovremmo liberarci al più presto dei mitologhemi superati, ed essere ugualmente grati a chiunque ci aiuti a farlo. La resurrezione è un annuncio di vita, e per me acquista significato solo se è risonanza, riflesso della vita divina che infinitamente la supera.

Infatti tutto ciò non è semplice patrimonio della mia esperienza. Io posso percepire solo l'infima parte di quanto mi viene inviato. Io entro in una realtà che si chiama "Chiesa", che per me ha preservato il Vangelo, come pure l'esperienza dei martiri e di innumerevoli santi. Essa ha conservato il Vangelo non come un semplice libro, ma come la verità, come la vita in cui Cristo ogni giorno spezza il pane con i suoi discepoli.

Quella tanto insistita contrapposizione tra Vangelo e Chiesa, di cui spesso si parla, forse non è affatto tipica della nostra storia. Il Vangelo diventa eterno, la rivelazione ha preso casa in mezzo a noi e noi stessi, in forza di un dono incomprensibile e stupefacente, ci rendiamo luogo della Sua presenza. Anche questa

è la Chiesa. Significa in sostanza che Cristo, crocefisso e ~~xi~~ risorto, entra direttamente nella vita della comunità cristiana, che è chiamata Corpo di Cristo e Popolo di Dio. La realtà della Sua Incarnazione, della Sua morte in croce e della sua Risurrezione ~~x~~ viene trasmessa a questo popolo con tutta la pienezza e il mistero di questi eventi. Questa realtà può essere rivissuta da capo, condivisa con altri, trasmessa da una generazione all'altra. Se ne può fare memoria, la si può anche fare, introdurre nel mondo, e guardare il mondo alla sua luce.

Affinché il mio linguaggio non sia troppo generico e astratto, vorrei esprimere questa realtà in qualche forma concreta. Una di queste forme potrebbe essere l'inno con cui la Chiesa ortodossa accoglie tutti quelli che approdano a lei. E' l'inno che precede il sacramento del Battesimo. Questo sacramento unisce l'atto del rivestirsi di Cristo con la manifestazione di Dio al mondo, la Sua presenza nel cosmo da Lui creato.

Israele conosceva il concetto della Shekinah, cioè della gloria di Dio che è presente nel Tempio. Il Nuovo Testamento, che annuncia la venuta di Cristo, la discesa dello Spirito Santo, dice a noi che quel tempio è diventato il creato intero. L'idea centrale di questo inno, che viene letto il giorno dell'Epifania, all'atto della solenne benedizione dell'acqua, è che Dio è presente nel mondo che ha creato, che il mondo è ragionevole e glorioso solo in forza di questa presenza.

Il sacramento del battesimo incomincia col farci concepire tutto il mondo come sacramento, come miracolo. Tutto ciò che è stato chiamato all'essere, viene dalle mani del Signore.

"Poiché tu, Signore, ha voluto trarre dal nulla all'esistenza tutte le cose, col tuo potere sostieni la creazione e con la tua provvidenza costruisci il mondo". Prima di "rivestirsi di Cristo", noi facciamo nuovamente ingresso in questo mondo come nella famiglia di Dio, dove ciascun oggetto si trova alla Sua presenza, è volto a Lui, compare davanti a Lui, porta su di sé il riflesso della Sua gloria: "Dinanzi a te trepidano le potenze dei cieli, a te inneggia il sole, te glorifica la luna, te incontrano le

stelle sulla loro strada, e la luce ti ascolta. Al tuo cospetto tremano gli abissi e a te le sorgenti obbediscono. Hai steso il cielo come una tenda e reso stabile la terra sulle acque..."

Colui al quale ci rivolgiamo noi e il cosmo, attraverso l'abisso che pur ci divide da Lui, si è già manifestato nel cosmo. A tutta la natura creata, infatti, è stato dato il dono o la capacità di vedere il mistero della manifestazione di Dio, dell'Epifania, ossia quella che nell'Ortodossia è chiamata "visione spirituale". Quando leggo le parole di Giovanni Battista "che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre" (Mt 3,9), intendo tali parole in senso letterale, ormai quasi perduto. La gloria di Dio verso cui gli uomini sono ciechi, può essere manifestata anche alle pietre. E' concesso vederne un riflesso anche a occhio nudo.

"I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle Sue mani annuncia il firmamento" (Sal 19,1). Questo linguaggio della creazione, questa predicazione, si può chiamare "rivelazione naturale". A tutti questi esseri che "trepidano", "odono", "glorificano", "cantano", "assistono", si può aggiungere anche l'uomo ragionevole. Anche il suo essere risponde alla gloria di Dio e le fa ~~eco~~ eco. Da tale risonanza nascono la sua religione, la sua filosofia, la sua arte e persino il suo affannarsi terreno. Stupore, letizia, paura, o tutti questi sentimenti insieme sono il suo modo di percepire la gloria che si rivela, il suo modo per "dialogare" con essa. Di qui l'uomo trae non solo gli strumenti del lavoro, ma anche "gli oggetti del culto", dalle statuette di legno ai più elevati prodotti della spirito. Per questo motivo sono a un tempo sorprendenti e naturali le sue domande ultime e le sue illuminazioni, la sua attenzione verso il mistero dell'universo e il suo richiamo.

"Sei tu che mi hai tratto dal grembo; mi hai dato speranza dal petto di mia madre". La speranza è data all'uomo come al sole è dato il suo canto. La speranza ~~fa de~~^{fa de} all'uomo un essere "naturalmente religioso", come tutto ciò che è stato creato. Gli è stata data assieme alla libertà, e l'uomo può sentire in sé questa speranza o può invece respingerla; può rispondervi o calpestarla. Ma con la venuta di Cristo gli è stato dato qualcosa di incommensurabilmente più grande.

Non gli è dato solo di tendere al mistero che lo avvolge, ma anche di vederlo accanto a sé. Non gli è dato soltanto di gettare uno sguardo nell'abisso che ci separa dal Creatore, ma di sapere che esso è già stato superato. Non solo di erigere altari "al Dio ignoto", al cui posto cercano spesso di farsi avanti idoli d'ogni sorta, ma di aprire davanti a Lui la porta della propria casa.

Tu infatti Dio indescrivibile,
 senza principio e inesprimibile,
 sei venuto sulla terra,
 hai assunto la forma di un servo
 e sei diventato simile all'uomo.

Il mistero del mondo e di noi stessi umilia il proprio segreto, quasi si "annichila" per amor nostro. Entra nel mondo con sembianza umana e non suscita sacro terrore. Non si maschera sotto l'aspetto di nessun segreto concepibile alla nostra mente. Sempre quando entra nel mondo rinuncia al suo potere per un certo tempo, si consegna agli uomini. Ricordiamo che le parole sulla speranza fanno parte del salmo che Cristo pronunciò morendo. Il salmo comincia con un grido: "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46). Questo è il paradosso della Buona Novella: mentre salva il mondo vi viene crocifissa. Viene bandita dal mondo, ma nello stesso tempo regna nel mondo. Secondo le parole di Simeone, diventa qui "segno di contraddizione" (Lc 2,34). Allo stesso modo anche la Chiesa diventa segno di contraddizione, poiché accoglie in sé il mistero di Cristo.

Nell'inconcepibile vicinanza con questo mistero si estinguono i diritti della "natura umana". Siamo entrati nella Chiesa come nella terra della manifestazione di Dio, ma si è trattato già di un atto di fede, e non di un impeto di stupore. Del resto, per vivere della Chiesa e per amarla, la fede ci è necessaria ogni giorno.

Non intendo parlare dei "problemi dell'uomo contemporaneo" dentro alla Chiesa, perché di questi "problemi" possono essercene moltissimi. Noi siamo approdati qui da un altro mondo, e quel mondo permane ancora in noi. Abbiamo accumulato l'esperienza della sua negatività, le sue crisi e, forse, siamo ancora troppo vincolati da questa esperienza. Il problema fondamentale è che spesso la Chiesa non è come la vorremmo vedere. Noi vorremmo trovarvi il Regno di Dio senza traccia del "mondo", ma non lo troviamo quasi mai. O meglio, lo troviamo solo nel momento della prima conversione, della prima gioiosa risposta alla parola, ma poi lo perdiamo nei "problemi".

Ne deriva di frequente una reazione, che nella storia si è già verificata più volte: Cristo predicava il Regno di Dio, e invece del Regno è nata la Chiesa. Che la Chiesa sia tutt'altra cosa del Regno ~~divino~~ è evidente a tutti. Sorgono così degli interrogativi: giacché questo regno si è avvicinato in Cristo, nella Sua persona, nella Sua predicazione, nella Sua misteriosa unità col Padre e nel suo essere per gli altri, perché non possiamo ricevere tutto questo direttamente dalle sue mani?

Ma è appunto questo il "segno di contraddizione": per conoscere Cristo e ricevere qualcosa da Lui bisogna "rivestirsi" di Lui. Per entrare in contatto con il Regno nella Chiesa bisogna già vivere questo Regno. Allo stesso modo i più grandi dubbi della fede - sull'onnipotenza divina e l'onnipresenza del

male, sul Dio beato e sofferente, sulla Provvidenza e il libero arbitrio - non ricevono una risposta preventivamente, ma solo dall'esperienza stessa della fede, o più precisamente, dalla comunione interiore con Colui al quale poniamo queste domande, così che anche l'enigma del Regno di Dio e della Chiesa si scioglie nel Regno, cioè nella vita di Cristo, che costituisce il mistero della Chiesa.

La Chiesa sulla terra, spesso sofferente e umiliata, (anche l'esperienza dell'umiliazione della Chiesa ci è ben nota) è, forse, il paradosso del Regno di Dio. Cristo dice che lo Spirito Santo, "quando sarà venuto, smaschererà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (Gv 16,8). Questo mondo smascherato e il Regno dei Cieli, che "non è di questo mondo", possono collocarsi nell'identico luogo. E sarebbe avventato attribuire questa predizione ai soli pagani, poiché lo Spirito, dal quale noi abbiamo la fede, dal quale riceviamo la nostra conoscenza "regale" di Cristo, ci rivela innanzitutto la nostra incredulità. Infatti il giudizio non incomincia proprio dal luogo in cui Egli è disceso per primo? E il "principe di questo mondo" non viene condannato in prima istanza là dove lo Spirito ~~è disceso per primo~~ Santo entra in possesso della sua proprietà? Poiché lo Spirito è Luce e non ha niente in comune con le tenebre.

L'esperienza che abbiamo accumulato in noi prima di entrare nella Chiesa testimonia la realtà del giudizio. Ci protendevamo verso il Regno di Dio perché avevamo scoperto che il mondo è degradato, menzognero, abbandonato da Dio. "Il tuo spirito buono mi guidi nella terra della giustizia", come dice il salmo (143,10). E questa terra è qui, nella Chiesa, anche se la giustizia può giudicare pure lei. La giustizia parla della gloria della teofania, del gioioso spalancarsi della creatura davanti al Creatore, ma dice anche che l'uomo, così com'è fatto, non può salvarsi da solo né dal peccato né dalla morte. La giustizia consiste nel fatto che tutto il mondo

è abbracciato e mosso dall'amore di Dio, ma l'uomo per suo proprio volere è uscito da questo amore e si è dato in preda alle forze demoniache. Tuttavia questo amore si è dimostrato più forte di quelle forze, e Cristo è venuto sulla terra ad incarnarlo

...sei venuto sulla terra,
hai assunto la forma di servo,
e sei diventato simile agli uomini:
nella tua infinita misericordia, Signore,
non hai sopportato di vedere il genere umano
tormentato dal demonio,
ma sei venuto e ci hai salvati.

E' per questo che esiste la Chiesa ortodossa: per portare questo annuncio e farsi essa ~~stessa~~ stessa annuncio. La Chiesa vive faccia a faccia con i tre elementi che manifestano lo Spirito: la giustizia, il

peccato e il giudizio. Ha lo scopo di vincere una realtà con un'altra in ogni vita umana che le viene affidata, nel suo breve cammino: vincere il peccato ed il giudizio con la giustizia, ~~vincere il giudizio e la morte~~ con la giustizia vincere il giudizio e la morte. Ed essa vuol fare della nostra vita di oggi il luogo in cui si attua questa vittoria.

Tale annuncio non può essere superato da nessun altro, giacché in ogni essere umano il dramma del peccato originale viene rappresentato da capo, e "l'inimico nostro, il diavolo" raccoglie personalmente su ciascuno un dossier. Ma d'altra parte il Verbo, che è venuto "a cercare e a salvare ciò che perisce" busca a chiunque, e la vicinanza della Presenza divina, a suo modo, è accessibile a tutti. Tuttavia solo nella Chiesa comprendiamo che questa presenza è qui con noi. Nel sacramento, nella ^{immagine} ~~tecnica~~, nella tradizione. Nella vita di preghiera e nella memoria dei santi. Nella "memoria ^{della} morte " e nella gioia pasquale. Nel superamento dell'abisso tra morti e vivi, e in molte altre cose ancora.

Sì, il Regno dei Cieli si è avvicinato a noi, ma è venuto "in forma di servo". Naturalmente non abbiamo ricevuto l'ordine di chiudere gli occhi davanti alle infermità terrene dell'Ortodossia. Ma non dimenticheremo che già una volta la denuncia caustica di queste infermità ha condotto a un'immensa catastrofe nazionale. La Chiesa è segno di fede e di contraddizione; a cominciare dal fatto che il Regno che vi è entrato, è separato da noi suoi membri, da un'enorme distanza. Esso si è manifestato tra di noi, ma solo "i violenti se ne impadroniscono" (Mt 11, 12). Nella Chiesa noi siamo di fronte al mistero della Teofania, le siamo spalancati ma non la vediamo. E se il Mistero non fosse giunto a noi nella forma di Buona Novella, ma avesse semplicemente "assunto la forma di servo", la Chiesa, che accoglie in sé questo Mistero, in realtà ~~non~~ sareb-

bebe stata creata ^{non} per la salvezza degli uomini, ma per la loro ignominia e morte. Invece essa è, innanzitutto, segno della ^{grazia} ~~misericordia~~ divina; è stata creata "per la ^{misericordia} ~~grazia~~ della Tua ^{grazia} ~~misericordia~~". E quando entriamo nella Chiesa attraverso la fede e il battesimo, diamo con ciò stesso una risposta a questo annuncio:

"Confessiamo la grazia,
proclamiamo la misericordia,
non nascondiamo i benefici:
Tu hai liberato l'origine della nostra natura...

Ciò significa che la parola e la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo si uniscono alla mia confessione, alla mia esistenza, alla mia morte e alla mia speranza. Un'unione di questo tipo salda in modo profondissimo i nostri "io" disuniti davanti al solo ed unico "Tu". Tutta la Chiesa, raccolta dall'^{unico} ~~grazia~~ Spirito, si pone davanti a questo "Tu" e lo porta in sé. E' vero che a volte scorgere il Gesù dei Vangeli nella "Chiesa storica" è difficile almeno quanto lo fu riconoscere il Messia nel falegname del vicino villaggio. Ma questa capacità di vedere la Chiesa, questo dono di esservi ammesso non rimane mai ^{inesperto} ~~inesperto~~ nel momento in cui riconosciamo il volto autentico della Chiesa, il riflesso della Teofania si riversa anche su di noi.

Ed allora, insieme con tutte le creature e le forze della natura entriamo nella comunità del Verbo incarnato. L'inno del sole, la gloria cantata dalla luna, la presenza calorosa delle stelle, ~~ancora~~ ieroglifici glaciali nel loro pallore mortale; la luce che ascolta la propria Origine; le sorgenti e i torrenti delle acque che "obbediscono" a Dio; il tremore degli abissi e degli angeli: tutto è già stato segnato "con il sigillo del dono dello Spirito Santo". Diamo uno sguardo attorno a noi: siamo già alle soglie del mondo trasfigurato,

di un cosmo diventato Chiesa. La venuta di Cristo comporta la liberazione di tutta la creazione, la sua benedizione per il regno dei cieli. E come risposta:

"Tutta la creazione canta con te che ti sei manifestato" come si dice nella preghiera per l'Epifania, che è la manifestazione del Signore.

Per una simile verità bastano poche parole. Certamente anch'essa può logorarsi nelle anime umane, può appannarsi nelle ideologie di questo mondo o addirittura acquistare forma "di servo", in un certo modo vano di farne memoria. Ma la questione non sta certo in questa forma. Nonostante siamo smorti e impreparati ad accoglierla, questa verità è capace di risorgere sempre di nuovo, donando la vita alla luce che illumina ogni uomo.

IV

A chi mi interroga sul "ritorno alle fonti", vorrei parlare delle fonti stesse, ma non delle vie umane che vi conducono. Spiegare non come questo avvenga, ma cosa scopriamo nella Chiesa.

Dal pellegrinaggio antelucano al sepolcro vuoto, al luogo della sepoltura di Gesù, attraverso i "problemi", attraverso le crisi, all'annuncio della risurrezione. Dalla conversione, celata agli altri, all'ingresso nella Chiesa. Dall'ascolto della parola al mistero della teofania. Da una condizione di abbandono nel mondo, alla sensazione ~~di~~ di una presenza viva. Dall'esperienza di illusioni bruciate e di vere ossessioni a un'autenticità piena di letizia.

Tale è la sostanza spirituale di questo ritorno, e la si può sentire, a prescindere dalla psicologia individuale e dal contesto sociale. Ma l'eternità è intrecciata al temporale, su questa terra, ed è difficile fare astrazione da tutto ciò.

C'è il Regno dello Spirito e il regno di Cesare, e per lo più quest'ultimo non ha bisogno del primo. Il regno di Cesare, quando è in fase ascendente, quando è conscio della propria forza, opprime il Regno dello Spirito, lo espelle o, nel migliore dei casi, non gli fa caso. Ma al regno di Cesare, come tutto ciò che è terreno, sono stati posti dei limiti terreni, e l'attende al ^{Varco} ~~apice~~ l'esaurimento. Allora esso incomincia a ristrutturarsi, * per attingere a nuove fonti di energia. E capita a volte che sia disposto ad impadronirsi anche di quelle del Regno dello Spirito.

Oggi la nostra società, più in modo istintivo che consapevole, è alla ricerca di nuovi valori, di una nuova morale, di una nuova giustizia. Ma a dispetto di questo, sul piano razionale continua ad usare valori ormai decaduti, ricorre a parole che hanno già fatto il loro tempo. Ma ancor peggio, fa appello a valori e a parole che sono state usate a fini delittuosi, su cui pesano la menzogna e il sangue umano. Quale acqua lustrale potrà lavarli?

Mi torna alla mente la storia dello Zaccheo evangelico; avrebbe potuto lui, "capo dei pubblicani e ricco", che possiamo supporre colpevole di ogni delitto, ^{che s'era} macchiato di tutti i peccati, dire a se stesso un bel mattino: da oggi basta, diventerò un uomo onesto? No, ormai a Zaccheo non ^{era} ~~era~~ più dato ^d diventare un uomo perbene, un degno membro della società dopo quanto aveva commesso. No, gli restava soltanto la possibilità di precipitarsi dietro a Gesù, arrampicarsi sul fico per poterlo almeno vedere, e di là ascoltare l'annuncio che "oggi devo fermarmi a casa tua". E in quel momento giunse la salvezza in quella casa.

La nostra società deve sentirsi un consesso di pubblicani peccatori affinché Cristo venga nella sua casa e la ammaestri con parole nuove, una nuova giustizia, affinché le instilli nuove forze. Infatti anche questa società è fatta di figli di Abramo, che maga-

ri neppure ricordano più la parentela, che si sono perduti ed hanno rinnegato, ma che pure mantengono nell'anima un certo fermento evangelico.

Armati di questo fermento si ~~sono~~^{sono} messi un giorno ad ~~edificare~~^{edificare} il regno di Cesare, ma era un'impresa condannata al fallimento. E non c'è possibilità di rifarla, di ristrutturarla.* "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6, 33), dice il Signore. Sarà dato in aggiunta tutto quello che cerchiamo, il pane, come la "glasnost" e il rinnovamento. Senza questa giustizia invece, quanto è dato in aggiunta sarà nient'altro che un maquillage. ~~Tuttavia~~ la strada che porta a questa giustizia incomincia ^{però} dal pentimento. E il pentimento incomincia dal saper chiamare le cose col loro nome.

Il peccato dev'essere peccato. Menzogna ~~menzogna~~ e omicidio saranno menzogna e omicidio. Dove c'è l'orrore della devastazione, di quello si parlerà, e non d'altro. Il pentimento esige che si guardi negli occhi la verità, ha bisogno di una lingua di verità, ma DOVE TROVARLA? ~~Ma~~ Si può trovarla solo là dove ancora si conserva tra di noi. Nel Vangelo e nella Chiesa.

La Chiesa russa in questi giorni festeggia i mille anni della sua esistenza. Il suo corpo terreno è ancora ~~impedito~~^{impedito}. La sua volontà umana ~~asservita~~^{asservita}. Ma la forza di Dio è intatta anche nella sua umana ~~infermità~~^{infermità, perché}, a differenza dei regni di questa terra, non ha affatto consumato se stessa in mille anni. Non solo non si è logorata, ma ~~ma~~ si è accresciuta nell'ascesi eroica di una fede millenaria.

E' tragico che gli uomini dei giorni nostri non sappiano trovare la strada che conduce a questo forziere di beni. E' tragico che noi ci limitiamo ~~ma~~ a conservare questo tesoro come in un forziere e non lo portiamo alla luce. Ma nonostante tutto, a dispetto della nostra infermità, accidia e pusillanimità, oggi il tempo lavora per la Chie-

Ogni epoca ha la sua "situazione religiosa", anche la nostra. La "situazione religiosa" dei giorni nostri consiste nel fatto che ad un certo punto, non molto tempo fa, è stato tentato un grandioso esperimento sociale e metafisico sull'uomo, sulla società, sulla storia. E questo esperimento ha dato i suoi frutti a tempo debito, nell'uomo, nella società e nella storia. Quei frutti sono diventati manifesti e noi abbiamo cercato di interpretarli. Allora, dopo l'epoca delle crisi, in cui ci si scuoteva la polvere dai calzari, è venuto il tempo del risveglio e del pellegrinaggio al sepolcro vuoto. E' iniziato il tempo della Chiesa. La Chiesa del secondo millennio.

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1, 15). Questo è l'appello per l'epoca che si apre. Forse risuonerà presto anche sui tetti.

Il Regno di Dio si avvicina a noi attraverso la Chiesa e il pentimento. La Chiesa manifesta i suoi nuovi confini; svela le sue nuove possibilità. Io non penso che oggi ^{noi ce si} ~~trovi~~ vicini alla fine materiale del ~~è~~ mondo, ~~per~~chè il Vangelo non è ancora stato predicato a tutta la creazione. O forse ancora non è stato predicato tutto il Vangelo, ^{che} del resto è inesauribile. Ed ogni epoca deve scoprire il proprio Cristo, che rimane uguale nei secoli.

Ma esistono gli "ultimi tempi", e l'esperienza interiore ~~ap~~olte ci dice che siamo arrivati agli ultimi tempi. ~~Ma~~ Gli ultimi tempi ^{però} non parlano solo ~~certo~~ dell'interruzione del tempo, ma anche del carattere di questo tempo. Ci è stato comandato di vivere come se ogni nostro giorno fosse l'ultimo.

"Il XXI secolo sarà il secolo della Chiesa, --ha detto un agnostico,-- oppure non ci sarà un XXI secolo". Oggi alcune cose stanno diventando chiare a tutti. E non si tratta più soltanto di tornare alla fede, ma che questa fede sia autentica e feconda. Che noi conserviamo ed accresciamo questa fede fino al giorno in cui verrà il Figlio dell'Uomo.